

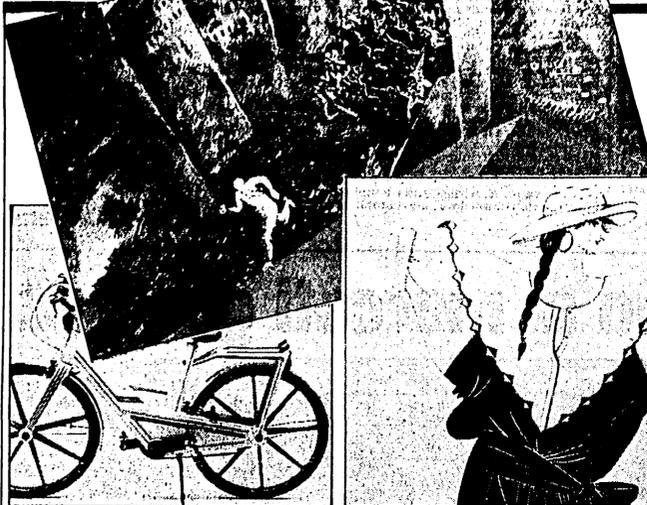


Una società tra Gaumont e «Cinecittà»

ROMA — Sta andando definitivamente l'accordo tra l'Ente Gestione Cinema e la Gaumont per quanto riguarda Cinecittà. Ieri si sono incontrati i dirigenti dell'EGC (tra cui il commissario straordinario Gastone Favero) e della Gau-

mont (Renzo Rossellini e Mario Perchiazzi) per approfondire l'ipotesi di costituzione di una società mista di gestione dello stabilimento di Cinecittà al fine di un rilancio produttivo dell'intero settore audiovisivo. Lo scopo dell'iniziativa — alla quale saranno interessate altre forze culturali e imprenditoriali — è quello di realizzare in tempi brevi una integrazione tra il settore pubblico e quello privato anche nel settore cinematografico, strategicamente importante per l'economia nazionale e più in particolare per Roma e per il Lazio. Intanto sono previsti ancora incontri tra l'Ente Gestione Cinema e il ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis per definire esattamente le quote di partecipazione degli enti interessati e

l'impianto generale che questa nuova società dovrebbe assumere. Il punto chiave dell'accordo è «la creazione» — afferma Gastone Favero in una intervista all'Adnkronos — di una società di gestione, quindi non proprietaria né dei suoli né degli impianti, che sarà al 49 per cento composta da privati e al 51 per cento rappresentata da aziende pubbliche. Si parla di una partecipazione della SACIS, della Fonit Cetra ed anche della RAI direttamente al 51 per cento che spetta a Cinecittà. E vero? «Non è escluso che in questa quota maggioritaria possano entrare anche altre aziende pubbliche. Quanto diventerà operativo l'accordo? «Entro i primi mesi del 1983 il progetto dovrebbe cominciare a concretizzarsi».



Sandro Chia, «Fuga» (1979). In basso un disegno di moda di uno dei motorini esposti a Prato

Tessuti e motorini, vestiti e quadri, mobili e sculture nel nome della «creatività italiana» una rassegna a Prato mette insieme troppe cose

Mostra o supermarket?

Nostro servizio
FIRENZE — Tutti insieme, appassionatamente: sulla falsariga di questo stagionato titolo di un film strappalacrime ecco il vecchio Turcato a braccetto con lo scattante Missoni, Pisano e l'elicottero Augustus, Vergottini insieme a Chucci-Chia, il teatrino delle Foroni e il personal computer dell'Olivetti, l'astruso Allinari in pannelli di Nanda Vigo, Pistoletto e le pellicce delle Fendi, Versace e Mimmo Palatino che a sua volta ammicca agli antichi espressionisti. Dietro i leaders, la cordata degli aspiranti al successo made in Italy, artisti in cerca di autore, designers in cerca di idee e di possibili realizzazioni delle stesse. Eppoi gli chef responsabili di tanta imbandigione, Achille Bonito Oliva (arte), Rossana Bossaglia (moda), Alessandro Mendini

e lo studio Alchimia (design). Luoghi e tempi della manifestazione: Prato in vari spazi del centro storico, sino al prossimo 28 febbraio. Il catalogo in tre volumi è edito dall'Electa, che da qualche anno a questa parte stampa davvero tutto. All'inaugurazione gran folla, bella gente, come si è soliti dire in queste occasioni, addetti ai lavori, semplicità curiosi, politici locali e presenzialisti, quelli insomma che ci sono sempre quando c'è qualcosa o qualcuno da festeggiare. Ma tre giorni dopo (chi scrive ha pensato bene di ritornare nei diversi spazi espositivi) era il deserto: colpa forse dell'orario mattutino e dello shopping prenatalizio, con il corollario di una considerazione ricorrente: la sensazione, cioè, che questi eventi vengano bruciati in gran parte all'atto

della loro nascita travolti dal battage culturalmondano talvolta davvero spropositato. Ed è un peccato, perché «conseguenze imprevedute», questa è l'etichetta che tiene insieme la manifestazione, merita un'attenzione più tranquilla, un'attesa meditata e serena, articolata come appare in ben sette luoghi espositivi, palazzi e monumenti del centro storico, in un percorso descritto che ha una sua ragion d'essere non fosse altro quella di una «agevole percorribilità degli itinerari e un'interessante fruizione degli spazi stessi». Soppiti dunque i clamori mondani, in merito al disegno complessivo dell'iniziativa va subito sottolineato il rischio palese dell'ammucchiata, della grande abbuffata al tavolo invitante del suc-

cesso e del consenso: tutti nella stessa barca cuochi e commensali, stilisti di grido e artisti dell'ultima ora; gli altri fuori, a rodarsi il legato per non poter prender parte a così splendido banchetto. E sono tanti a non vestirsi da Valentino; a non avere alle pareti quadri di Schifano e in casa oggetti scaturiti dalla fantasia dei disegnatori d'assalto. Altro rischio, quello dell'appiattimento critico, della segnalazione su di uno stesso piano di personalità attive da anni, se non addirittura da decenni, accanto ad esperienze in via di sviluppo, allineando un settore ormai connotato da grandi investimenti e da gusti e meriti successi come la moda accanto a quello dell'arte, dove ancora imperversa la guerra per bande, per scuderie, dove i magnari fin troppo spesso vengono ad inquinare un la-

voro svolto con lealtà e correttezza.

Lo stesso sottotitolo della manifestazione, «Ipotesi di una nuova creatività in Italia» sembra omologare sotto il cappello di una nuova creatività esperienze che nonostante la transavanguardia, il postmoderno, si muovono lungo prospettive diverse, non fosse altro per il fatto che parte del gioco dovrebbe agire, nei territori di frontiera, in una continua messa in discussione del proprio linguaggio, all'interno di plaghe inospitali e inesplorate.

Mentre la moda, ed in particolare modo il tipo di moda raccolto in questa occasione, interpreta e fa da trampolino per poi contribuire alla confezione delle immagini di successo. Fin troppo noti gli stilisti in mostra per entrare nei dettagli di una produzione che sembra mietere consensi in ogni parte del mondo (al nomi ricordati restano da aggiungere Piagiotto, Coveri, Ferré, Fiorucci, Krizia e Lanotte). Qualche aspetto, invece, degli altri due settori della rassegna merita di essere rimarcato non fosse altro perché meno conosciuto e tutto sommato più carico d'azzardo, cominciando con la sezione del design, un ambito nel quale Mendini e lo studio Alchimia hanno messo insieme risultati di non poco interesse. Qui infatti, in concomitanza con prodotti industriali o pertinenti all'arredo urbano (faranno una volta il magnifico elicottero dell'Agusta, la serie delle valigie di Bonetto, la macchina da cucire di Clugiaro, il ricovero per terra d'altitudine della Geweco), accanto cioè ad oggetti di concreto utilizzo, è stato realizzato un accattivante ed agghiacciante capitolo (oggetto naturale), una specie di campionario degli oggetti introvabili, introvabili nel nostro passato ma nel quale ci si potrebbe forse imbattere nel nostro futuro, certo non lieto se con tali oggetti saremmo costretti a far vita quotidiana.

Infine l'arte. Anche qui due sottosezioni, «Intrecci con sculture» ed «Intrecci con pitture», entrambe curate da Bonito Oliva: nella prima i cavalli di razza nella seconda i rincalzi; nella prima pittori che si cimentano con sculture, nella seconda pittori (più giovani) che fanno i pittori, naturalmente ciascuno a seconda delle proprie forze. E nel complesso, a parte qualche rara eccezione (la Fiorini nella prima sezione, Cantalupo del Retirirelli nella seconda), il panorama d'assente non risulta particolarmente brillante. Una mostra che il curatore, Achille Bonito Oliva, ha fatto a lui vicini, proprio per questo una mostra che ci sembra d'aver già visto, con i nomi di sempre, con il piede premuto sullo stesso pedale, senza scarti e abbastanza prevedibile; nella sostanza al di sotto delle possibilità di un critico altrimenti capace di muovere le acque e di imporre personaggi e prodotti nel mondo dell'arte.

Vanni Bramanti



Intervista a Roberto De Simone che va in scena domani: «la maschera è stata inventata da Fiorillo, perché molti lo hanno dimenticato?»

«Ecco chi è il vero padre di Pulcinella»

Nostro servizio

NAPOLI — Tra Matamoros e Pulcinella il duello è senza esclusione di colpi. Uno ha la spada che passò dalle mani di Achille a Cesare, da Cesare a Mario, da Mario a Plauto e via dicendo; l'altro l'ha presa in prestito... dai soliti ignoti del «vicchio» e dei quartieri di Toledo. Non stiamo parlando di uno dei centottanta canovacci della Commedia dell'Arte, bensì della «Lucilla Costante», di Silvio Fiorillo, nientedimeno che l'inventore di Pulcinella. La riscoperta di questo testo mai rappresentato è di Roberto De Simone che lo propone a Napoli il giorno di Natale al Politeama. E qui, nel Teatro di Monte di Dio, le prove procedono fervide, siamo ormai agli sgoccioli e gli attori ci danno dentro.

Rino Marcelli interprete di Pulcinella commenta così la sua interpretazione: «Questo non è il solito Pulcinella: è aggressivo, cattivo, per me che vengo da venticinque anni di rivista è una grande novità. È la prima volta che faccio Pulcinella così». Matamoros è invece Quinto Parmeggiani, bolognese, alle prese con la lingua iberica: «Matamoros non è solo lo sbruffone millantatore cui eravamo abituati — dice Parmeggiani — anzi diviene il bersaglio della satira contro il potere e la burocrazia spagnola; ma anche condensa la nobiltà del personaggio; il suo aspetto donchiscottesco, la sua religiosità».

Ma se il conflitto tra Pulcinella e Matamoros costituisce il punto centrale dell'opera, anche la figura femminile di Lucilla non è da meno. Maria Grazia Grassini è Lucilla ed è naturalmente entusiasta della parte affidatale: «Mi ero chiesta, nell'acceptare questo ruolo, come avrebbe potuto coesistere personaggi in lingua e in dialetto, ma i risultati, anche grazie alla guida di De Simone, sono sorprendenti. Innanzitutto — continua l'attrice — c'è stato questo felice incontro con il testo, che è notevolissimo; non bisogna dimenticare infatti che è stato scritto da un attore ed è quindi costruito come una macchina teatrale, dove ogni personaggio ha un suo linguaggio. Lucilla è una figura completamente barocca, consapevole dell'effimero della bellezza e dello stretto rapporto che lega l'Eros con la morte. La sua costanza, del resto, è tutta in questa lucidità e chiarezza che la fa assolutamente moderna: è lei

che sceglie chi deve amare, e decide di se stessa.

Ma sentiamo De Simone: «Questa commedia svela innanzitutto una componente importante degli attori della Commedia dell'Arte, il loro avere alle spalle una grande cultura. E la «Lucilla Costante» è proprio questo: un intreccio tra linguaggi colti e linguaggi popolari, fitto di elementi letterari».

«L'altro aspetto strepitoso del testo — continua De Simone — è l'esser scritto da un teatrante che conosce tutte le tecniche declamatorie e recitative dell'attore: le battute col ritmo giusto e al tempo giusto. Ciò richiedeva una certa classe di attori, insomma un'alta professionalità».

Del resto — suggeriamo a De Simone — una delle caratteristiche più interessanti della Commedia dell'Arte è proprio in questa inedita professionalità: nella nascita, allora addirittura avversaria, del mestiere dell'attore. Sì, certo. Perché allora ci entrava di mezzo la Commedia che leggeva nella professionalità dell'attore una mercificazione dell'arte?

Torniamo a Fiorillo, e a questa sua invenzione di Pulcinella. «È chiaro — dice ancora De Simone — che la maschera alle spalle di Fiorillo, esisteva già nei rituali carnevaleschi, nel repertorio dei comici di piazza. Solo che a Fiorillo si deve la prima codificazione della maschera: per la prima volta compare in un testo scritto il personaggio Pulcinella».

E in che cosa consiste questa differenza? «Nel fatto che egli qui non è solo afflitto dalla fame, ma ha anche una sua intelligenza, una sua ironia. Ma la diversità sta soprattutto nel rapporto tra lui e Matamoros: sono due folle in contrasto. Da qui, da queste «parti basse» della Commedia del sesso deriva la comicità balorda di Pulcinella? «Certo, ma i due personaggi sono egualmente folli, in questo scontro tra sicurezza e paura, tra dominio e subalternità, tra la nobiltà di Matamoros e l'essere figlio del popolo di Pulcinella».

Luciana Libero

pasta

CORTICELLA

GUARDACI DENTRO

Apri la nostra azienda, un po' alla volta e scopri le nostre tecnologie, la nostra potenzialità produttiva, le nostre dimensioni, 950 dipendenti, oltre 60 miliardi di fatturato, 5 stabilimenti industriali, interventi su tutto il territorio nazionale, questa la realtà CIMA.

Guarda dentro alla nostra edilizia tradizionale, direzionale, residenziale, scolastica, ai nostri sistemi di prefabbricazione: MGT residenziale, MOLFOR scolastica, AIB infrastrutturale, guarda dentro alla produzione delle divisioni industriali, alla qualità e finitura degli infissi in legno, ai cassonetti coprilucido colbentati, ai portoni per l'industria, guarda dentro alla produzione della cementeria, ai monoblocchi porte e finestre, ai pannelli di tamponamento, ai prodotti di minuteria in cemento.

Apri la nostra azienda, un po' alla volta e scoprirai una grande cooperativa in grado di soddisfare tutte le tue esigenze.

CIMA

COOPERATIVA INTERREGIONALE DURATORI AFFARI S.c.r.l.
CCS 1 - Corso di Pavia 80 - 10138 - Torino - Tel. 011/272206

orlando

i gelati

che fan più dolce stare in casa.

ECONOMICI

DITTA costruttrice macchine per frantumazione ghiaccio ed impianti di estensione e lavaggio circa rappresentante territorio. Telefonare ore ufficio 0441/46421 - 46487.

VACANZE antitrust! Prenotare entro Natale appartamento presso estere Lido Adriano (Ravenna) ottenera sconto speciale 30%. Telefonare (0544) 494366.

MARILEVA 800 TRENTO - Settimane bianche. A 100 mt. dagli impianti affittiamo appartamenti 4 - 6 - 8 posti. Scire in base stagione: pisse invernare, grande disponibilità delle attrezzature, prezzi convenienti. Tel. 0463/94140 ore ufficio (8.30 - 12/14 - 19) escluso sabato e domenica.

PASSO TONALE - S. Martino Costruttrice affitti anche Natale appartamenti vicino impianti (0541/902346 - 0544/411587).